

trina, perchè, sebbene l'argomento di autorità umana sia il più debole di tutti, l'argomento di autorità fondata sulla rivelazione divina è il più forte.

Tuttavia la sacra dottrina usa anche del ragionamento, non già per dimostrare i dommi, chè altrimenti si perderebbe il merito della fede; ma per chiarire alcuni punti del suo insegnamento. Siccome infatti la Grazia non distrugge la natura, ma anzi la perfeziona, la ragione deve servire alla fede, nel modo stesso che l'inclinazione naturale della volontà asseconda la carità. Ond'è che S. Paolo dice: «facendo schiava ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo». E così che la sacra dottrina utilizza anche l'autorità dei filosofi dove essi con la ragione naturale valsero a conoscere la verità; come fece S. Paolo che citò il detto di Arato: «come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Noi siamo progenie di Dio"».

Però di queste autorità¹ la sacra dottrina fa uso come di argomenti estranei e probabili; mentre delle autorità della Scrittura canonica si serve come di argomenti propri e rigorosi. Delle sentenze poi dei Dottori della Chiesa essa si serve quasi come di argomenti propri, ma di un valore solo probabile;² perchè la nostra fede poggia sulla rivelazione fatta agli Apostoli ed ai Profeti, i quali hanno scritto i libri canonici, non già su qualche altra rivelazione, dato che esista, fatta a qualche dottore privato. In proposito S. Agostino scrive: «Soltanto a quei libri delle sacre Scritture che si denominano *canonici* io riconosco quest'onore: di credere fermamente che nessuno dei loro autori abbia errato in qualche cosa nello scriverli. Gli altri autori poi li leggo, ma non in tal modo da reputar vero quel che dicono - per quanto sia grande la loro santità e dottrina - semplicemente perchè essi hanno sentito e scritto così».³

ARTICOLO 9

Se la sacra Scrittura debba usare metafore.⁴

SEMBRA che la sacra Scrittura non debba usare metafore. Infatti:

1. Non è conveniente a questa scienza che, tra tutte tiene il primato, il procedimento proprio dell'infima scienza. Ora, procedere per via di similitudini e di figure è proprio dell'arte poetica, che è l'ultima delle discipline. Dunque l'uso delle metafore non conviene a questa scienza.

2. Questa dottrina è destinata alla manifestazione della verità; tanto che ai suoi cultori è promesso un premio: «Quelli che mi met-

¹ *Auctoritates* termine medioevale che indica le sentenze di scrittori comunemente accettati.

² *Diz. Tom.*, alla voce *Probabilis* 2.

³ Questa dottrina compie quella dell'articolo 6 circa l'uso della ragione e della filosofia nella teologia. Precisa inoltre quest'ultima obiezione, quali siano le fonti da cui la teologia attinge i suoi argomenti (i cosiddetti *Luoghi teologici*). Queste fonti sono: la sacra Scrittura e la sacra Tradizione, che fanno autorità assoluta in teologia; i Dottori o Padri che hanno importanza grande come interpreti della sacra Scrittura e testimoni della Tradizione. Decisiva autorità nell'interpretare

zione humana, sit infirmissimus; locus tamen ab auctoritate quae fundatur super revelatione divina, est efficacissimus.

Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana: non quidem ad probandum fidem, quia per hoc tolleretur meritum fidei; sed ad manifestandum aliqua alia quae traduntur in hac doctrina. Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei; sicut et naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati. Unde et Apostolus dicit, 2 ad Cor. 10, 5: «in captivitate redigentes omnem intellectum in obsequium Christi». Et inde est quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt; sicut Paulus, *Actuum* 17, 23, inducit verbum Arati, dicens: «sicut et quidam poetarum vestrorum dixerunt, genus Dei sumus».

Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis, et probabilibus. Auctoritatibus autem canonicae Scripturae utitur proprie, ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi arguendo ex propriis, sed probabiliter. Innuitur enim fides nostra revelationi Apostolis et Prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt: non autem revelationi, si qua fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus, in epistola ad Hieronymum [82]: «Solis eis Scripturarum libris qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego, ut, quantalibet sanctitate doctrinaeque praepoleant, non ideo verum putem, quod ipsi ita senserunt vel scripserunt.

ARTICULUS 9

Utrum sacra Scriptura debeat uti metaphoris.

1 Sent., Prol., a. 5; d. 34, q. 3, aa. 1, 2; *3 Cont. Gent.*, c. 119; *De Trinit.*, q. 2, a. 4.

AD NONUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod sacra Scriptura non debeat uti metaphoris. Illud enim quod est proprium infimae doctrinae, non videtur competere huic scientiae, quae inter alias tenet locum supremum, ut iam dictum est [a. 5]. Procedere autem per similitudines varias et repraesentationes, est proprium poeticae, quae est infima inter omnes doctrinas. Ergo huiusmodi similitudinibus uti, non est conveniens huic scientiae.

2. PRAETEREA, haec doctrina videtur esse ordinata ad veritatis manifestationem: unde et manifestatoribus eius praemium promitti-

la sacra Scrittura e la Tradizione hanno i Concilii Universali della Chiesa, i Romani Pontefici, l'insegnamento comune della Chiesa, di cui sono organi i Vescovi e i teologi. La ragione umana, la filosofia e la storia hanno il compito che abbiamo indicato nella *Introduzione* (nn. 7-11).

⁴ Questo articolo dà ragione del linguaggio, di cui si serve di fatto la sacra Scrittura per trasmettere la Rivelazione. L'uso dei traslati e delle figure sensibili è conforme alla natura dell'uomo (essere fisico oltrechè spirituale) e perciò è utile e talvolta anche necessario.

tono in luce, avranno la vita eterna». Ora, le similitudini occultano la verità. Non conviene, quindi, a questa dottrina insegnare le cose divine sotto la figura di cose corporali.

3. Quanto più una creatura è sublime tanto più si accosta alla divina somiglianza. Quindi, se proprio si vuole che alcune creature simboleggino la Divinità, è necessario che si scelgano quelle più eccelse, anziché quelle più basse, come spesso invece si trova nella Scrittura.

IN CONTRARIO: È detto in Osea: «Sono io che ho moltiplicato la visione e per mezzo dei Profeti parlai in similitudine». Ora, presentare la verità per similitudini, è usare metafore. Perciò tale uso si addice alla sacra dottrina.

RISPONDO: È conveniente che la sacra Scrittura ci presenti le cose divine e spirituali sotto la figura di cose corporali. E difatti Dio provvede a tutti gli esseri in modo conforme alla loro natura. Ora, è naturale all'uomo elevarsi alla realtà intelligibile attraverso le cose sensibili, perché ogni nostra conoscenza ha inizio dai sensi. Perciò è conveniente che nella sacra Scrittura le cose spirituali ci vengano presentate sotto immagini corporee. E ciò che dice Dionigi: «Il raggio divino non può risplendere su di noi se non attraverso la varietà dei santi veli».

Inoltre, siccome la Scrittura è un tesoro comune a tutti (secondo il detto dell'Apostolo: ¹ «Io sono debitore ai sapienti e ai non sapienti») è conveniente che essa ci presenti le cose spirituali sotto le parvenze corporali, affinché almeno in tal modo le persone semplici la possano apprendere, non essendo idonee a capire le cose intelligibili così come sono in se stesse.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il poeta usa metafore per il gusto di costruire delle immagini, infatti il raffigurare è all'uomo naturalmente piacevole. ² Mentre la Scrittura fa uso delle metafore per necessità e per utilità come si è detto.

2. Il raggio della divina rivelazione non si distrugge, come nota lo stesso Dionigi, sotto il velame delle figure sensibili, ma resta intatto nella sua verità; e così non permette che le menti, alle quali è stata fatta la rivelazione, si arrestino all'immagine, ma le eleva alla conoscenza delle cose intelligibili; e fa che per mezzo di coloro che direttamente hanno avuto la rivelazione anche gli altri si istruiscano su tali cose. Così avviene che quanto in un luogo della Scrittura è insegnato sotto metafora, è esplicitamente espresso in altri luoghi. ³ Del resto, la stessa oscurità propria delle figurazioni è utile per l'esercizio degli studiosi e contro le irrisorie degli infedeli, a proposito dei quali è detto nel Vangelo: «Non vogliate dare le cose sante ai cani». ⁴

3. Con Dionigi bisogna riconoscere che è più conveniente che le cose spirituali ci vengano presentate nella sacra Scrittura sotto fi-

¹ L'Apostolo per antonomasia è S. Paolo. Su Dionigi vedi p. 56, nota 1, e *Introd. Gen.*, nn. 22 ss.

² L'osservazione inquadra il fenomeno estetico nel suo sfondo naturale: l'uomo trova nell'esercizio attivo della fantasia un piacere inesprimibile, poiché del giuoco dei fantasmi si nutre la sua intelligenza.

³ La sacra Scrittura fornisce essa stessa la spiegazione del suo linguaggio metaforico. Come regola generale dell'interpretazione del linguaggio scritturistico, ad evitare l'arbitrio di vedere un senso metaforico in tutte le espressioni bibli-

tur. *Eccli.* 24, 31: «qui elucidant me, vitam aeternam habebunt». Sed per huiusmodi similitudines veritas occultatur. Non ergo competit huic doctrinae divina tradere sub similitudine corporalium rerum.

3. PRAETEREA, quanto aliquae creaturae sunt sublimiores, tanto magis ad divinam similitudinem accedunt. Si igitur aliquae ex creaturis transumerentur ad Deum, tunc oporteret talem transumptionem maxime fieri ex sublimioribus creaturis, et non ex infimis. Quod tamen in Scripturis frequenter invenitur.

SED CONTRA EST quod dicitur Osee 12, 10: «Ego visionem multiplicavi eis, et in manibus prophetarum assimilatus sum.» Tradere autem aliquid sub similitudine, est metaphoricum. Ergo ad sacram doctrinam pertinet uti metaphoris.

RISPONDEO DICENDUM quod conveniens est sacrae Scripturae divina et spiritualia sub similitudine corporalium tradere. Deus enim omnibus providet secundum quod competit eorum naturae. Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intelligibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet. Unde convenienter in sacra Scriptura traduntur nobis spiritualia sub metaphoris corporalium. Et hoc est quod dicit Dionysius, 1 cap. *Caelestis Hierarchiae*: «Impossibile est nobis aliter lucere divinum radium, nisi varietate sacrorum velaminum circumvelatum».

Convenit etiam sacrae Scripturae, quae communiter omnibus proponitur (secundum illud *ad Rom.*, 1, 14: «sapientibus et insipientibus debitor sum»), ut spiritualia sub similitudinibus corporalium proponantur; ut saltem vel sic rudes eam capiant, qui ad intelligibilia secundum se capienda non sunt idonei.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod poeta utitur metaphoris propter repraesentationem: repraesentatio enim naturaliter homini delectabilis est. Sed sacra doctrina utitur metaphoris propter necessitatem et utilitatem, ut dictum est [in corp.].

AD SECUNDUM DICENDUM quod radius divinae revelationis non destruitur propter figuras sensibiles quibus circumvelatur, ut dicit Dionysius [l. c. in corp.], sed remanet in sua veritate; ut mentes quibus fit revelatio, non permittat in similitudinibus permanere, sed eleve eas ad cognitionem intelligibilium; et per eos quibus revelatio facta est, alii etiam circa haec instruantur. Unde ea quae in uno loco Scripturae traduntur sub metaphoris, in aliis locis expressius exponuntur. Et ipsa etiam occultatio figurarum utilis est, ad exercitium studiosorum, et contra irrisiones infidelium, de quibus dicitur, *Matth.* 7, 6: «nolite sanctum dare canibus».

AD TERTIUM DICENDUM quod, sicut docet Dionysius 2 cap. *Cael. Hier.* magis est conveniens quod divina in Scripturis tradantur sub figuris

che, i teologi precisano che non si deve ricorrere al senso metaforico, se non quando il senso proprio importasse assurdità o empietà (cfr. S. AGOSTINO, *Super Genesim ad litteram*, c. 7).

⁴ È questa la ragione per cui fu istituita «la disciplina dell'arcano», nei primi secoli della Chiesa, a cui accennano non di rado gli antichi scrittori (cfr. ROUËT DE JOURNEL, *Enchiridion Patristicum*, ed. 11-12, *Index theologicus*, 457; KIRCH, *Enchiridion Fontium Hist. Eccles. antiquae*, 1914, alla voce «Arcani disciplina» nell'indice generale). In presenza dei profani, nell'accennare ai misteri più alti della fede, si usava un linguaggio metaforico, non intelligibile se non a chi, essendo già apertamente istruito, era in grado di penetrare sotto i veli.

gure di corpi vili, anzichè di corpi nobili. E ciò per tre ragioni. In primo luogo perchè così più facilmente l'animo umano è premunito dall'errore. Appareisce chiaro infatti che tali simboli non si applicano alle cose divine in senso proprio; ciò che invece potrebbe pensarsi ove le cose di Dio si presentassero sotto figure di corpi superiori, specialmente per parte di chi non riesce a immaginare qualche cosa di più nobile dei corpi. — In secondo luogo, perchè un tal modo di procedere è più conforme alla conoscenza che noi abbiamo di Dio in questa vita. Infatti, noi di Dio sappiamo piuttosto quello che non è che quello che è; e quindi le figure delle cose che sono più distanti da Dio ci fanno intendere meglio che Dio è al disopra di quanto noi possiamo dire o pensare di lui. — In terzo luogo perchè in tal modo le cose divine sono meglio occultate agl' indegni.

ARTICOLO 10

Se un medesimo testo della sacra Scrittura abbia più sensi.

SEMBRA che un medesimo testo della sacra Scrittura non racchiuda più sensi, cioè lo storico o letterale, l'allegorico, il tropologico o morale, e l'anagogico. E infatti:

1. La molteplicità dei sensi in un medesimo testo genera confusione ed inganno e toglie ogni forza all'argomentazione: e anzi la molteplicità delle proposizioni non permette un retto argomentare, ma dà luogo ad alcune fallacie [come si espone nella Logica]. Ora, la Scrittura deve essere efficace nel mostrarci la verità senza nessuna fallacia. Dunque in essa non devon darsi più sensi in un unico testo.

2. Dice S. Agostino: «la Scrittura, che si chiama Antico Testamento, si presenta sotto quattro aspetti: cioè, secondo la storia, l'etiologia, l'analogia e l'allegoria». Ora, questa divisione sembra del tutto diversa da quella precedente. Non è quindi conveniente che un medesimo testo della sacra Scrittura sia esposto secondo i quattro sensi predetti.

3. Si aggiunga che oltre i quattro sensi assegnati c'è quello parabolico, che non è computato in quei quattro.

IN CONTRARIO: Dice S. Gregorio: «La sacra Scrittura per il modo stesso di esprimersi sorpassa tutte le altre scienze: poichè in uno stesso e identico discorso mentre racconta un fatto enuncia un mistero».

RISPONDO: L'autore della sacra Scrittura è Dio. Ora, Dio può non solo adattare parole per esprimere una verità, ciò che può anche l'uomo; ma anche le cose stesse. Quindi, se nelle altre scienze le parole hanno un significato, la sacra Scrittura ha questo in proprio: che le cose stesse indicate dalla parola, alla loro volta ne significano un'altra. L'accezione ovvia dei termini, secondo cui le parole indicano la realtà, corrisponde al primo senso che è il *senso storico o letterale*. Usare invece le cose stesse espresse dalle parole per significare altre cose si chiama *senso spirituale* il quale è fondato sopra quello letterale e lo presuppone.

vilium corporum, quam corporum nobilium. Et hoc propter tria. Primo, quia per hoc magis liberatur humanus animus ab errore. Manifestum enim apparet quod haec secundum proprietatem non dicuntur de divinis: quod posset esse dubium, si sub figuris nobilium corporum describerentur divina; maxime apud illos qui nihil aliud a corporibus nobilioribus excogitare noverunt. — Secundo, quia hic modus convenientior est cognitioni quam de Deo habemus in hac vita. Magis enim manifestatur nobis de ipso quid non est, quam quid est: et ideo similitudines illarum rerum quae magis elongantur a Deo, veriores nobis faciunt aestimationem quod sit supra illud quod de Deo dicimus vel cogitamus. — Tertio, quia per huiusmodi, divina magis occultantur indignis.

ARTICULUS 10

Utrum sacra Scriptura sub una littera habeat plures sensus.

1. Sent., Prol., a. 5; 4, d. 21, q. 1, a. 2, qc. 1, ad 3; *De Pot.*, q. 4, a. 1; *Quodl.* 3, q. 14, a. 1; 7, q. 6, per tot.; *ad Gal.*, c. 4, lect. 7.

AD DECIMUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod sacra Scriptura sub una littera non habeat plures sensus, qui sunt historicus vel literalis, allegoricus, tropologicus sive moralis, et anagogicus. Multiplicitas enim sensuum in una scriptura parit confusionem et deceptionem, et tollit arguendi firmitatem: unde ex multiplicibus propositionibus non procedit argumentatio, sed secundum hoc aliquae fallaciae assignantur. Sacra autem Scriptura debet esse efficax ad ostendendam veritatem absque omni fallacia. Ergo non debent in ea sub una littera plures sensus tradi.

2. PRAETEREA, Augustinus dicit in libro *De Utilitate credendi* [c. 3], quod «Scriptura quae Testamentum Vetus vocatur, quadrifariam traditur»: scilicet, «secundum historiam, secundum aetiologiam, secundum analogiam, secundum allegoriam». Quae quidem quatuor a quatuor praedictis videntur esse aliena omnino. Non igitur conveniens videtur quod eadem littera sacrae Scripturae secundum quatuor sensus praedictos exponatur.

3. PRAETEREA, praeter praedictos sensus, invenitur sensus parabolici, qui inter illos sensus quatuor non continetur.

SED CONTRA EST quod dicit Gregorius, 20 *Moralium* [c. 1]: «Sacra Scriptura omnes scientias ipso locutionis suae more transcendit: quia uno eodemque sermone, dum narrat gestum, prodit mysterium».

RESPONDEO DICENDUM quod auctor sacrae Scripturae est Deus, in cuius potestate est ut non solum voces ad significandum accommodet (quod etiam homo facere potest), sed etiam res ipsas. Et ideo, cum in omnibus scientiis voces significant, hoc habet proprium ista scientia, quod ipsae res significatae per voces, etiam significant aliquid. Illa ergo prima significatio, qua voces significant res, pertinet ad primum sensum, qui est sensus historicus vel literalis. Illa vero significatio qua res significatae per voces, iterum res alias significant, dicitur sensus spiritualis; qui super litteralem fundatur, et eum supponit.

Il senso spirituale poi ha una triplice suddivisione. Dice infatti l'Apostolo che la Legge Antica è figura della Nuova; e la Legge Nuova, come dice Dionigi, è figura della gloria futura; così pure nella Legge Nuova le cose compiutesi nel Capo stanno a significare quelle che dobbiamo fare noi. Secondochè adunque le cose dell'Antico Testamento significano quelle del Nuovo, si ha il senso *allegorico*: secondochè poi le cose compiutesi in Cristo o significanti Cristo, sono segno di quello che dobbiamo fare noi, si ha il senso *morale*; finalmente in quanto significano le cose attinenti alla gloria eterna, si ha il senso *anagogico*.¹

Ma siccome il senso letterale è quello che intende l'autore, e d'altra parte l'autore della sacra Scrittura è Dio, il quale comprende simultaneamente col suo intelletto tutte le cose, non c'è difficoltà ad ammettere, con S. Agostino, che anche secondo il senso letterale in un medesimo testo scritturale vi siano più sensi.

¹ Sull'esistenza dei quattro sensi nella sacra Scrittura, accennati da S. Tommaso, non ci può esser dubbio: la sacra Scrittura stessa ne dà chiari documenti. Così, p. es., in *Giov.*, 10, 39 ss. si applica al Cristo in croce quanto letteralmente era stato detto dell'Agnello pasquale, «non romperete nessuna delle sue ossa» (*Es.*, 12, 6); così anche in *Mat.*, 12, 40 e in *Giov.*, 3, 14 Gesù stesso applica a sé in senso spirituale il fatto di Giona e del serpente innalzato da Mosè nel deserto (*Giona*, 2, 1 ss.; *Num.*, 21, 9); in S. Paolo (*Gal.*, 4, 22-24) sono esposte in senso allegorico le vicende di Agar e di Sara, di Ismaele e di Isacco. In ognuno di questi casi il fatto stesso (*gestum*, come dice S. Gregorio) è figura di ciò che doveva avvenire di Cristo o della Chiesa (*prodit mysterium*).

Il senso spirituale è importantissimo nella sacra Scrittura, essendo il fine della stessa narrazione scritturistica, cioè il fine del senso letterale. «Fine infatti della legge è il Cristo», come si esprime S. Paolo in *Rom.*, 10, 4; «la legge contiene l'ombra dei beni futuri» (*Ebr.*, 10, 1; cfr. *1^a Cor.*, 10, 11).

Il senso letterale come rileva S. Tommaso (vedi *ad 1*) è il primo e fondamentale, quello che regge gli altri sensi. Importa quindi moltissimo determinarlo con ogni precisione; e a questo tende l'esegesi scientifica. Da notare bene che anche il senso metaforico e il parabolico fanno parte del senso letterale (cfr. art. prec. e qui *ad 3*).

Il senso parabolico è il senso che assumono le parole nelle parabole evangeliche. Le parabole sono, in genere, similitudini o paragoni desunti dai fatti della natura o della vita e sviluppate come piccoli racconti. È chiaro che il senso letterale, inteso dall'autore della parabola, è quello per la cui chiarificazione essa viene narrata.

Giovà riferire circa l'uso dei diversi sensi quanto S. Tommaso scrive nel *Quodl.* 7, a. 15 ad 5: «Questi sensi non si attribuiscono alla sacra Scrittura in modo che ogni singola parte di essa debba esporsi secondo i quattro sensi; ma o secondo tutti e quattro, o secondo tre, o secondo due, o anche secondo uno solo. Infatti nella sacra Scrittura avviene che quanto deve seguire nell'ordine del tempo sia significato da ciò che precede; e [ne risulta] che talvolta ciò che è detto in senso letterale di ciò che precede, possa esporsi in senso spirituale di ciò che segue; ma l'inverso non è vero.

«Ora tra tutte le cose che sono narrate nella sacra Scrittura, prime son quelle che riguardano il Vecchio Testamento. E perciò potrà essere esposto secondo i quattro sensi ciò che in senso letterale ha rapporto col Vecchio Testamento.

«In secondo luogo vengono le cose che si riferiscono allo stato della Chiesa attuale; e tra esse sono anteriori quelle che riguardano il Capo (Cristo) e posteriori quelle che riguardano le membra (i fedeli), perchè il corpo naturale di Cristo e le cose che in lui furono compiute, sono figura del corpo mistico del Cristo e delle cose che in esso si compiono; nel Cristo, cioè, noi dobbiamo prendere l'esempio del nostro vivere. E nel Cristo pure ci fu premostrata la gloria futura. Da ciò risulta che quanto è detto in senso letterale del Cristo come Capo, può esporsi e *allegoricamente*, riferendolo al suo Corpo mistico, e *moralmente*, riferendolo ai nostri atti che devono essere riformati secondo il suo esempio, e *anagogicamente* in quanto nel Cristo ci è mostrato il sentiero della gloria.

«Invece ciò che è detto in senso letterale della Chiesa, non può essere esposto *allegoricamente*; se non forse in quanto ciò che è detto della Chiesa primitiva,

Hic autem sensus spiritualis trifariam dividitur. Sicut enim dicit Apostolus, *ad Hebr.* 7, 19, lex vetus figura est novae legis: et ipsa nova lex, ut dicit Dionysius in *Ecclesiastica Hierarchia* [c. 5], est figura futurae gloriae: in nova etiam lege, ea quae in capite sunt gesta, sunt signa eorum quae nos agere debemus. Secundum ergo quod ea quae sunt veteris legis, significant ea quae sunt novae legis, est sensus allegoricus: secundum vero quod ea quae in Christo sunt facta, vel in his quae Christum significant, sunt signa eorum quae nos agere debemus, est sensus moralis: prout vero significant ea quae sunt in aeterna gloria, est sensus anagogicus.

Quia vero sensus litteralis est, quem auctor intendit: auctor autem sacrae Scripturae Deus est, qui omnia simul suo intellectu comprehendit: non est inconveniens, ut dicit Augustinus *12 Confessionum* [c. 31], si etiam secundum litteralem sensum in una littera Scripturae plures sint sensus.

si interpreta dello stato della Chiesa attuale. Si può tuttavia esporre in senso *morale* e in senso *anagogico*.

«Le cose poi che in senso letterale riguardano la condotta morale, non si è soliti esporle se non nel senso *allegorico*. Le cose infine che in senso letterale si riferiscono allo stato di gloria, in nessun altro senso si è soliti esporle, per la ragione che esse non sono figura di altro, ma sono figurate da tutte le altre cose».

S. Tommaso ritiene un affronto contro la sacra Scrittura restringerne il senso in modo da escludere da essa gli altri sensi, che hanno in sé verità e possono adattarsi ad essa, salvo rimanendo il senso letterale (*salva circumstantia litterae*). La sacra Scrittura ha per autore Dio, che non è limitato nella sua intelligenza come noi. Ognuno deve poter trovare nella sacra Scrittura il suo pascolo. La molteplicità dei sensi permette sovente di sfuggire alle critiche e alle derisioni degli empi. «Onde se dagli espositori della sacra Scrittura alcune verità vengono adattate al suo senso letterale, non c'è dubbio che quelle verità che l'autore non poteva intendere, lo Spirito Santo, che è il principale Autore della sacra Scrittura, le ha intese. Onde ogni verità che salvo il senso letterale può adattarsi alla sacra Scrittura è senso della Scrittura». (*De Pot.*, q. 4, a. 1).

Origene parla di un senso speciale, affinato dalla grazia e dalla familiarità con Dio, per scoprire questi significati spirituali, quasi un fiuto analogo a quello del cane per la selvaggina, di cui il teologo dev'essere fornito (cfr. in *Cant.*, 3; *Comm. in Ioan.*, 1; *PG.*, 14, 32 A). La sacra Scrittura infatti non scepre tutta la sua luce se non a chi è disposto a riceverla. Affinchè tuttavia questi sensi siano certissimamente genuini e non lascino l'impressione di essere imprestati alla sacra Scrittura, bisogna che risultino dalla Scrittura stessa o dalla Tradizione o dalla dichiarazione autentica della Chiesa.

S. Tommaso sembra accettare da S. Agostino la sentenza che *possa essere molteplice anche il senso letterale*. Su questo punto oggi si discute, e alcuni pretendono che l'Angelico tenga per conto suo l'unicità del senso letterale, pur ammettendo la possibilità di una molteplicità di esso per il rispetto dovuto a S. Agostino. Ma è permesso di ritenere che S. Tommaso non sia forzato o spiacevole di ammettere questa possibilità e che anzi la consideri un'altra particolarità e ricchezza propria della sacra Scrittura? Il linguaggio che usa nel *De Pot.*, q. 4, ad 1, è molto circospetto. «Non è incredibile» scrive «che a Mosè e agli altri autori della sacra Scrittura sia stato concesso divinamente di conoscere le diverse verità che gli uomini possono conoscere, e di significarle mediante una sola espressione sicchè ognuno di questi significati sia voluto dall'autore». E fuori dubbio invece che le espressioni usate nella *Somma* non sono favorevoli all'ammissione di una pluralità di sensi letterali. Scrive, infatti, «tutti gli altri sensi si fondano su un solo senso, quello letterale: super unum, scilicet litteralem» (*ad 1*); «Quei tre modi di esporre la Scrittura... appartengono all'unico senso letterale: ad unum litteralem sensum» (*ad 2*) (cfr. SYNAVE P., «La doctrine de S. Thomas sur le sens littéral des Ecritures», in *Rev. Bibl.*, 1926, p. 40; CEUPPENS F., «Che cosa abbia pensato S. Tommaso del molteplice senso letterale nella sacra Scrittura», in *D. Thom.*, (P), 1930, pp. 164 ss. (in latino); PERRELLA, «Unicità del senso letterale biblico» ivi, 1944-46, pp. 67-69; *idem*, «Il pensiero di S. Agostino e di S. Tommaso circa il numero del senso letterale nella sacra Scrittura», in *Biblica*, 1945, pp. 177 ss.).

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. La molteplicità di tali sensi non porta all'equivoco o ad altre anfibologie, poichè, come abbiamo detto, questi sensi non si moltiplicano per il fatto che una medesima parola significa più cose; ma semplicemente perchè le cose significate dalle parole possono essere un segno di altre cose. E così non c'è da temere delle confusioni nella sacra Scrittura, perchè tutti gli altri sensi si fondano su un solo senso, quello letterale, dal quale solo è lecito argomentare, e non già dal senso allegorico, come nota S. Agostino. Nè per questo viene a mancare qualche cosa alla sacra Scrittura, perchè niente di necessario alla fede è contenuto nel senso spirituale, che la sacra Scrittura non esprima chiaramente in senso letterale in qualche altro testo.

2. Quei tre modi di esporre la Scrittura *storia*, *etiologia*, *analogia* appartengono all'unico senso letterale. *Storia*, come spiega lo stesso S. Agostino, si ha quando si espone semplicemente una cosa; *etiologia*, quando si assegna la causa di quanto vien detto, come quando il Signore dichiarò il motivo per cui Mosè permise agli Ebrei di ripudiare la moglie, cioè per la durezza del loro cuore; *analogia*, quando si fa vedere che la verità di un passo della Scrittura non è in contrasto con la verità di un altro passo. Nella suddivisione a quattro membri [fatta da S. Agostino] l'*allegoria* da sola corrisponde ai tre sensi spirituali. Così Ugo da S. Vittore pone sotto il nome di *allegoria* anche il *senso anagogico*, noverando nel terzo libro delle sue *Sentenze* soltanto tre sensi, *storico*, *allegorico*, e *tropologico*.

3. Il senso parabolico è incluso nel letterale; infatti con la parola si esprime qualche cosa in senso proprio, e qualche cosa in senso figurato; ma il senso letterale non è già la figura, ma il figurato. Quando, p. es., la Scrittura parla del braccio di Dio, il senso letterale non è che in Dio vi sia questo membro corporale; ma ciò che tale membro simboleggia, cioè la potenza operativa. Di qui apparisca chiaro che nel senso letterale della Scrittura mai può esservi errore.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod multiplicitas horum sensuum non facit aequivocationem, aut aliam speciem multiplicatis: quia, sicut iam dictum est [in corp.], sensus isti non multiplicantur propter hoc quod una vox multa significet; sed quia ipsae res significatae per voces, aliarum rerum possunt esse signa. Et ita etiam nulla confusio sequitur in sacra Scriptura: cum omnes sensus fundentur super unum, scilicet litteralem; ex quo solo potest trahi argumentum, non autem ex his quae secundum allegoriam dicuntur, ut dicit Augustinus in epistola contra Vincentium Donatistam [93]. Non tamen ex hoc aliquid deperit sacrae Scripturae: quia nihil sub spirituali sensu continetur fidei necessarium, quod Scriptura per litteralem sensum alicubi manifeste non tradat.

AD SECUNDUM DICENDUM quod illa tria, historia, aetiologia, analogia, ad unum litteralem sensum pertinent. Nam historia est, ut ipse Augustinus exponit [l. c.], cum simpliciter aliquid proponitur: aetiologia vero, cum causa dicti assignatur, sicut cum Dominus assignavit causam quare Moyses permisit licentiam repudiandi uxores, scilicet propter duritiam cordis ipsorum, *Matt.* 19, 8: analogia vero est, cum veritas unius Scripturae ostenditur veritati alterius non repugnare. Sola autem allegoria, inter illa quatuor, pro tribus spiritualibus sensibus ponitur. Sicut et Hugo de Sancto Victore sub sensu allegorico etiam anagogicum comprehendit, ponens in tertio suarum *Sententiarum* [*De Script. et Scriptor. sacr.*, c. 3] solum tres sensus, scilicet historicum, allegoricum et tropologicum.

AD TERTIUM DICENDUM quod sensus parabolicus sub litterali continetur: nam per voces significatur aliquid proprie, et aliquid figurative; nec est litteralis sensus ipsa figura, sed id quod est figuratum. Non enim cum Scriptura nominat Dei brachium, est litteralis sensus quod in Deo sit membrum huiusmodi corporale; sed id quod per hoc membrum significatur, scilicet virtus operativa. In quo patet quod sensui litterali sacrae Scripturae nunquam potest subesse falsum.